

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Passo avanti alla Camera

Primo «sì» al referendum consultivo sul nucleare

La proposta di legge Pci passa in commissione - Oggi incontro con gli ambientalisti

ROMA — La proposta comunista per il referendum consultivo sul nucleare (primo firmatario Alessandro Natta) può essere immediatamente discussa dalla Camera. La commissione Affari costituzionali di Montecitorio ha infatti negato ieri la proroga, richiesta da commissari del pentapartito, dei tempi concessi per l'esame preliminare del progetto. E sempre ieri il comitato interparlamentare del «garantito» della conferenza energetica ha invitato gli ambientalisti ad un incontro che si svolgerà oggi. Sono queste le più significative novità sul problema del nucleare.

Ora, dunque, a norma di regolamento, il progetto per il referendum consultivo è iscritto all'ordine del giorno dell'assemblea di Monteci-

torio. La commissione ha anche designato il relatore per l'aula: è Augusto Barbera, comunista. La conferenza del capigruppo di Montecitorio, per definire il programma dei lavori a partire da lunedì prossimo, era già stata convocata per domattina alle 9,30. Scontato che in quella sede i comunisti richiedano formalmente l'iscrizione immediata della proposta Natta all'ordine del giorno. Lasciando la seduta, il responsabile del Pci nella commissione, Francesco Loda, ha rilevato che questa importante decisione sollecita ad un confronto, serrato nei tempi e limpido, sulla responsabile volontà delle forze

Mirella Aconclamesa

(Segue in ultima)

Comunicazioni giudiziarie ai dirigenti portuali

Sul porto di Genova interviene il giudice

Ed ora c'è la minaccia della serrata

L'ipotesi di reato è «interruzione di pubblico servizio» - Gli utenti: «Non ci serviremo più dello scalo» - Dichiarazione di Natta - La Camera approva il decreto sui porti



GENOVA — Uno scorcio del «Terminal containers»

Nel porto di Genova entra la magistratura. Console e viceconsole, i massimi dirigenti della Compagnia unica merci varie, hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per interruzione di pubblico servizio. Un'inchiesta, non si sa se avviata d'ufficio o originata da qualche esposto, che rischia di alimentare il clima di tensione nello scalo. Intanto ieri gli utenti del porto hanno lanciato l'ultimatum: «O da lunedì lo scalo è affidabile o con le nostre merci ce ne andremo altrove». Alla Cgil è ora in corso un paziente lavoro per trovare una proposta di mediazione. Il segretario della Cgil Antonio Pizzinato, parlando a La Spezia, invita alla cal-

ma: «Sperimentiamo i nuovi assetti per tre mesi — dice — e poi tratteremo i bilanci». Natta, intervenendo ad una riunione dei segretari di sezione del Pci, ha fatto cenno alle tensioni presenti nel porto: «Non possiamo ignorare — ha affermato — che a Genova siamo di fronte ad un attacco non soltanto a privilegi medievali, da superare, ma anche ad un attacco politico-sociale ad una forza essenziale del movimento operaio e non solo a Genova». Intanto ieri sera alla Camera è stato approvato — col voto anche del Pci — il decreto sui porti, che interessa particolarmente il risanamento della gestione portuale a Genova e negli altri maggiori scali italiani.

I SERVIZI DA GENOVA E LA SPEZIA A PAG. 3



Lustrini e canzoni tv Signori ecco Sanremo

Luca il neon, scallinate, una scenografia color azzurro-Totip e la faccia sorridente di Pippo Baudo. S'è aperto così il più lungo festival di Sanremo che la storia ricordi. Una serata liscia come da contratto, visto che ai cantanti è stato «proibito» ogni atteggiamento poco conveniente. Le canzoni? Meglio di tutti le interpreti femminili. Patti Pravo in testa. NELLA FOTO: l'esibizione di Al Bano e Romina

A PAG. 18 I SERVIZI DI SERRA E ROBECCHI

Faide, racket, appalti-truffa

Reggio Calabria, una città disperata e «senza legge»

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Oggi arriva a Reggio Calabria l'onorevole Sergio Mattarella. L'ha invitato De Mita per «osservare» il purulento bubbone che è scoppiato nella città pugliese amministrata dall'«Italia». «Città senza legge e giustizia», è stato detto. E Mattarella, che praticamente in un analogo scenario ha subito ferite profondissime nei suoi affetti, sa bene di che cosa si parla.

Ma dell'«osservatore» di De Mita a Reggio sappiamo che nella sua città, Palermo, è riuscito solo a riverniciare la «immagine» dello scudo crociato, senza incidere. A Reggio, dove il look Dc è forse ancor più indecente, non basterà certo qualche operazione di chirurgia plastica. I primi segnali all'indomani della visita dell'Antimafia sono tutti nel segno della delusione: non pare che il bubbone reggino preoccupi più di tanto le centrali dei partiti di maggioranza romana. Da via del Corso, per esempio, una nota diffusa ieri dalla segreteria nazionale socialista si preoccupa quasi esclusivamente di regolare i conti con la dissidenza interna di Giacomo Mancini.

Mattarella, in particolare, si occuperà soprattutto della faida esplosa nel suo partito, con reciproche accuse di mafia e corruzione e il coartamento di alleanze incombenti e minacce. Esista o no il ripartito di cui parla una delle fazioni lateralmente in guerra, certo è che gli sperperi, le ruberie, le corrette, rimaste nere su bianco dei testi stenografici delle audizioni nella commissione, non avrebbero potuto verificarsi se non avendosi poteri coperti politici e istituzionali. Non l'hanno detto ai commissari uomini di parte. Ma il prefetto, il vescovo, il questore. Al prefetto, probabile destinatario delle innovazioni dopo il «viaggio» a Reggio (un'ampia delega dell'alle commissario per mettere il naso nelle carceri della pubblica amministrazione, in applicazione della legge La Torre), i dirigenti della maggioranza al Comune e alla Provincia hanno già tolto il saluto. Per aver descritto la giornata di lavoro e sentito, gli inviati dei giornali nazionali sono stati praticamente invitati a togliere le tende da un grottesco documento unitario dei segretari del centro sinistra, che sostengono, puntualmente, che i giornali hanno «scriminizzato» la città.

Che cosa abbiamo visto e sentito? Che, secondo il questore, qualcosa come 43 su 60 delitti di mafia sono da ricondurre alla mangiatoria degli appalti e dei subappalti. Che, secondo l'ex segretario democristiano, almeno otto dei più recenti morti ammazzati erano titolari di ditte di fiducia del Comune. Che l'Usl reggina, che amministra gli ospedali ed un manicomio lager, spende per ogni paziente 70 mila lire al giorno, un milione e mezzo per ogni abitante, in una Reggio che non è certo la Svezia, in quanto igiene e pubblica sanità. Quel soldo — è stato detto — serve soltanto per ingrassare il racket dei fornitori.

Reggio è una città disperata, dice il vescovo, che afferma di credere solo nel «giudizio» e nella «fiducia» a magistrati e polizia. Lasciateli (per caso?) con gli organici in rosso, occorre porre mano a misure energiche di rafforzamento e qualità. I ministri ripeteranno la giaculatoria delle promesse? E che faranno le segreterie romane dei partiti con a Reggio governano? Lasciare agli onesti di Reggio che per due giorni si sono «confessati», potenti e amari, con l'Antimafia sarebbe un grave errore.

Vincenzo Vastola

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Il governo fa marcia indietro

Per i Comuni cambierà il decreto

Ma rimangono incerti i contenuti finanziari

ROMA — Il governo lascerà decadere il decreto sulla finanza locale. Nell'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi, con le associazioni delle autonomie, Craxi e i ministri Gloria, Scalfaro, Visentini e Romita hanno tentato di rassicurare i Comuni il decreto verrà riproposto all'ordine del giorno di marzo in una versione meno «oltraggiosa» nei confronti degli Enti locali. Da trimestrale verrà trasformata in annuale, con l'intenzione di estendere la normativa all'intero triennio nella fase di conversione in legge. Sul contenuto finanziario del provvedimento restano però tutte le incertezze della vigilia. Il governo non ha fornito garanzie. In sostanza hanno detto di voler riproporre le condizioni di partenza — ha commentato il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, uscendo dall'incontro alle 21 passate — cioè quelle condizioni che noi sin dall'inizio abbiamo giudicato inadeguate.

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

Donat Cattin alla Camera

«L'Aids? Se la prende chi la cerca»

E a Pescara rifiutata autopsia di una donna

ROMA — D'ora in poi l'Aids se la prenderà chi se la va a cercare. Un'altra frase ingiuriosa del ministro Donat Cattin ha suscitato polemiche, proprio mentre la commissione Sanità della Camera approvava una risoluzione che impegna il governo a prendere decisioni concrete e finanziate entro tre mesi. E che siano necessarie e urgentissime indicazioni e disposizioni precise lo indica ancora una volta la cronaca. Dopo i due suicidi da psicosi di Brescia ieri si è verificato un altro episodio particolarmente penoso: il primario dell'ospedale civile di Pescara si è rifiutato per ore di eseguire l'autopsia di una donna romana di 49 anni, morta di Aids. Le giustificazioni addotte erano le scandalose condizioni dei locali dell'ospedale sotto il profilo igienico, per la mancanza di ogni garanzia igienica e degli stessi strumenti chirurgici. In serata si è appreso che l'autopsia è stata eseguita «parzialmente e senza spargimento eccessivo di sangue» per una precisa disposizione che ha indotto i sanitari ad agire per evitare complicazioni disciplinari e giudiziarie. Alla frase ingiuriosa del ministro, pronunciata in una sede istituzionale, hanno subito risposto Luciano Guerzoni della Sinistra indipendente e il deputato comunista Fulvio Patopoli. «Semmai — ha affermato — è chi non sa, che rischia di contrarre l'Aids». E proprio per informare e prevenire il più presto possibile il Parlamento scende in campo direttamente vincendo il governo a un'azione efficace e certa. Intanto oggi si dovrebbe riunire di nuovo la Commissione centrale per la lotta contro l'Aids che dovrà pronunciarsi su come concretamente garantire l'anonimato dei pazienti, ma anche sulla eventuale distribuzione di profilattici nelle caserme e di siringhe ai tossicodipendenti.

ALTRI SERVIZI A PAG. 5



Nelle foto, le mogli dei professori americani rapiti lo scorso 24 gennaio. Ieri nelle capitali libanesi hanno tenuto una conferenza stampa. La flotta Usa si è intanto schierata di fronte a Beirut con ventisette navi. L'amministrazione Usa continua a definire «non offensiva» l'iniziativa militare.

A PAG. 8

I democratici Usa condannano il nuovo esperimento atomico

Si devono avviare subito negoziati con l'Urss per un accordo «simultaneo e reciproco» sui test nucleari - Si profila una grave dissenso fra Congresso e Casa Bianca

WASHINGTON — L'esperimento nucleare realizzato martedì dagli americani nel deserto del Nevada, che ha messo fine alla moratoria unilaterale sovietica sui test atomici, suscita preoccupazioni e proteste anche fra l'opinione pubblica e le forze politiche americane. I democratici della Camera dei rappresentanti hanno approvato una risoluzione di condanna dell'esperimento. L'amministrazione Reagan afferma il documento, deve ora rimandare ogni nuovo esperimento del genere a tempo indeterminato, e av-

vviare subito negoziati con il governo dell'Unione Sovietica allo scopo di raggiungere un bando simultaneo, reciproco e verificabile degli esperimenti sulle armi nucleari. Le commissioni della Camera sono invitate a negare i fondi per nuovi esperimenti che superino il kilotone di potenza. «È un chiaro segnale del disaccordo di fondo che esiste fra il Congresso e la presidenza sulla politica di controllo degli armamenti», ha commentato il deputato Richard Gephardt.

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Nell'interno

Dalla Dc raffiche di critiche al documento congressuale Psi

Nella Dc ora sembra insinuarsi sul serio il sospetto che Craxi punti alle elezioni anticipate. Lo lascia intendere chiaramente Arnaldo Forlani commentando il documento congressuale del Psi, dice che la linea socialista, disponibile a giocare su tutti i tavoli, si comprende solo in una «prospettiva elettorale». Critici verso il documento del Psi anche altri dirigenti democristiani e il «Popolo».

A PAG. 2

Avvocati, sciopero con rabbia Varato il nuovo rito penale

Approvata definitivamente dalla Camera la legge-delega per il nuovo codice di procedura penale, che muterà radicalmente i processi. Ma intanto il mondo della giustizia è stato paralizzato ieri dallo sciopero nazionale degli avvocati penalisti, contrarissimi alla legge che ridefinisce alcuni termini della carcerazione preventiva. Astensioni diffuse, aule deserte quasi ovunque. Ed a Napoli lo sciopero proseguirà per altri 10 giorni.

A PAG. 7

Il Pci lascia le commissioni e non vota le nomine bancarie

Clamorosa protesta dei parlamentari comunisti delle Commissioni finanze della Camera e del Senato. Ieri hanno abbandonato la riunione dove si stavano valutando le nomine bancarie decise nella «mossa» della lottizzazione del 20 novembre. I parlamentari dell'opposizione di sinistra avevano chiesto insistentemente a Goria la documentazione necessaria per formulare un parere. Di fronte all'ennesimo rifiuto hanno lasciato le Commissioni.

A PAG. 10

La Coppa America torna negli Usa A Fremantle australiani battuti

La Coppa America, il trofeo velico più prestigioso del mondo, torna negli Stati Uniti. «Star and stripes» dello skipper Dennis Conner si è infatti aggiudicata a Fremantle la quarta regata della finale sulla barca australiana Kookaburra III. Per i padroni di casa un'autentica débauche. Per Conner, dopo la sconfitta subita a Newport nell'83 si tratta di una clamorosa rivincita. Prossima edizione nel '90 non più sulla costa atlantica, ma a San Diego in California. NELLO SPORT

Contratti e situazione politica, 300 segretari di sezione Pci a Botteghe Oscure con Natta e Bassolino

Compagni, qual è la situazione nelle fabbriche?

«Ora può aprirsi una fase nuova»

ROMA — «Sta per chiudersi con il rinnovo di molti contratti di lavoro — dice Alessandro Natta — una fase difficile della vicenda sindacale e sociale protrattasi per un decennio. Ora può aprirsi un periodo nuovo. Non vogliamo cadere nella faciloneria. Le difficoltà, le tensioni permangono, come dimostrano,

anche in queste ore, gli accadimenti nel porto di Genova. Il segretario generale del Pci prende la parola dopo una giornata di discussione tra i trecento segretari delle sezioni di fabbrica, dopo l'ampia relazione di Antonio Bassolino. E subito esprime la piena concordanza con il discorso introduttivo.

Ma perché questa iniziativa del comunisti? «Non vogliamo ergerci a giudici esterni dei sindacati», sottolinea Bassolino. «Siamo per il rispetto delle reciproche autonomie». Il punto è che il Pci, aggiunge Natta non intende, come dire «appaltarsi» sui sindacati né sul governo, né sulle amministrazioni pubbliche. Anche Gorbaciov nella lontana Unione Sovietica sta riscoprendo l'esigenza di una distinzione

di compiti diversi. È una concezione dissimile da quella che anima altre forze politiche della stessa sinistra europea e che concerne l'autonomia del sindacato rispetto al partito. Non solo mentre c'è in Italia chi ora teorizza sull'«assenza del conflitto» come valore in sé (ricordate l'esaltazione di Craxi sulla mancanza di scioperi?) in Urss, in società che dichiarano di aver superato le divisioni di classe, viene riconosciuta l'esigenza di un dinamismo sociale, anche attraverso il conflitto.

Un partito dunque come grande forza autonoma che ha di fronte, come del resto il sindacato un problema nuovo.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

«C'è un senso di solitudine operaia»

ROMA — «C'è un senso di solitudine tra gli operai. Si rappresenta l'universo produttivo come se ormai fosse popolato soltanto da camici bianchi». Così dice Roberto De Micheli, della Fiat Mirafiori, che interviene per primo all'incontro dei segretari delle sezioni comuniste dei luoghi di lavoro. Sono circa trecento, riuniti alle Botteghe

oscure nella sala del Comitato centrale, e rappresentano le più grandi realtà produttive del paese, le industrie, i servizi, la pubblica amministrazione, la scuola. Questo della «solitudine operaia» è uno spunto che è riaffiorato in vario modo nel dibattito e che già aveva indotto Bassolino, nella relazione, a sostenere l'esigenza di un «rilancio» della questione operaia. Insieme alla affermazione della «centralità del lavoro dipendente».

«In questi anni — dice il compagno della Mirafiori — i profondi processi di ristrutturazione e di innovazione tecnologica hanno portato ad una concentrazione di potere padronale. È diminuito il potere pubblico e il peso della classe lavoratrice nel suo complesso». Il numero

dei tecnici, degli impiegati, dei ricercatori, dei «camici bianchi» è cresciuto, sconvolgendo il panorama tradizionale di molte fabbriche, dove gli operai sono diventati minoranza, sia pure cospicua. Ma, l'infatuata su queste novità oggettive non ha concretamente prodotto un aumento di potere di queste «figure emergenti» di lavoratori. È stata invece percepita e sofferta dagli operai come una forzatura che finiva per presentare come residuale la forza tradizionalmente più organizzata e combattiva. Da qui quel senso di «solitudine», non solo per i colpi subiti dal potere del sindacato, ma per una

Fausto Ibbia

(Segue in ultima)

La conferenza d'organizzazione



Il Cantiere Fgci apre oggi a Modena «Cerchiamo le parole magiche per rifondare la politica»

Si inizia con un gioco: 7 termini per ridefinire la nuova Federazione giovanile comunista italiana. L'esperienza della Lega degli studenti: «Più forti, perché la nostra autonomia è nel cambiare sempre»

MODENA - «Lavori in corso: il cantiere politico della Fgci apre i cancelli questa mattina alle 10 in un luogo quasi simbolico: l'aula magna di una scuola, l'istituto per geometri Barozzi di Modena. Apre con la relazione di Pietro Polena, segretario nazionale e capomastro di quelle «rifondazioni» dell'organizzazione dei giovani comunisti che, due anni dopo il congresso di Napoli, sente il bisogno di fare i conti con se stessa. Per questo motivo i 527 delegati non sono chiamati a discutere del mondo intero, ma anzitutto della strada fatta e degli inciampi incontrati. Anche se è chiaro che, avverte Polena, discutendo la nostra idea di politica, chiediamo conto agli altri della loro...»

ferenza d'organizzazione dai modi inusuali. Si farà largo uso di questionari sperimentando in vitro un metodo che — lo sancirà una Carta dei diritti degli iscritti — verrà esteso regolarmente a tutta l'organizzazione. Saranno quattro giorni intensi, si lavorerà anche dopo cena (tranne quella di sabato, dedicata alla visione collettiva e militante del Festival di Sanremo su schermo gigante). Si lavorerà in seduta comune, come stasera per il dibattito sul '77 (con Polena, Vacca, il sindaco di Bologna Imbeni e «Bifo», allora leader di Autonomia), domattina per la lezione di Spriano su Gramsci e domani pomeriggio per l'intervista a Covatta e Luigi Berlinguer sull'Università. Si lavorerà anche in quattro commissioni (pace, sindacato degli studenti, patto giovani-sindacato, rappresentanza giovanile); mentre sabato pomeriggio è annunciato l'intervento di Achille Occhetto. Domenica mattina, conclusioni e tutti a casa, meditando durante il viaggio sulle «sette parole». Per il momento, Polena ha proposto le sue, ma dedicate al partito «adulto»: eccole in fila: storia, partecipazione, nuovo socialismo, autonomia, questione morale, liberazione delle donne e, dulcis in fundo, dentezza.

ROMA - Nell'86, in pieno movimento degli studenti, la Lega ha chiuso il tesseramento con 10.000 iscritti, un risultato eccezionale. Nel primo dei mesi del tesseramento 1987 con 7000 iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso la tendenza appare già abbastanza chiara: la Lega degli studenti medi federata alla Fgci raddoppierà i suoi tesserati. Non è solo una nuova organizzazione giovanile e nessuna organizzazione politica «di adulti» che può vantare un risultato simile. E questo è certamente un ottimo viatico per la prima conferenza d'organizzazione della nuova Fgci che si apre oggi a Modena. Non è solo una questione di numeri, ma le cifre qui fanno una differenza politica di non poco conto.



«La Lega degli studenti medi federata alla Fgci è cresciuta in una situazione scolastica in cui prevale il passato e le idee nuove sono poche — spiega Gioia Ainaudo, segretario della Lega — i gruppi che hanno caratterizzato gli anni 70 sono pressoché spariti. Comunione e liberazione è rimasta legata a quegli anni e quello scenario di violenza da un lato e bisogno di pacifismo dall'altro...»

«E infatti Ci sembra restringere ogni giorno la sua stessa capacità di iniziativa...»

«I vostri critici però sostengono che la riforma della politica, l'associazionismo, sono in realtà un modo per far rientrare dalla finestra quella politica di sempre rifiutata dagli studenti...»

ze politiche di pronunciarsi sullo strumento che potrebbe consentire una verifica di grande espressività democratica sull'orientamento reale dei cittadini su tutto il complesso del problema nucleare così come è posto nella proposta comunista. Accordo raggiunto per l'incontro — oggi — tra ambientalisti e comitato parlamentare dei «garanti».

Se ne è fatto promotore Andrea Margheri. «Consideriamo questo fatto come un elemento positivo» ha dichiarato il senatore comunista. E ha aggiunto: «La conferenza potrà ancora svolgersi, se ci sarà la buona volontà di tutti nel verificare la puntuale attuazione della mozione che la indicava, così come il Parlamento l'ha decisa. Questo è ancora possibile nonostante l'involuzione provocata, a nostro giudizio, dal governo e dalla gestione che continuiamo a

ritenere pasticciata, dominata dai rinvii e dalle riserve mentali». Quello che auspica il Pci è un confronto responsabile e sereno fra tutte le ipotesi di politica energetica, «senza pregiudiziali ideologiche e reciproche intolleranze» e di quale potranno contribuire i lavori dei comitati scientifici che hanno consentito una positiva mobilitazione di intelligenze e di capacità professionali. «Un confronto costruttivo e realistico può scoraggiare — dice il responsabile della commissione energia del Pci — ogni tentazione di strumentalizzazione elettorale e di doppio gioco».

Apprezzamento per il lavoro delle commissioni scientifiche — guidate da Baffi, Ella e Beronesi — è stato espresso a nome della commissione Interpartitica, da Oscar Mattioli, ministro per i rapporti col Parlamento. L'apprezza-

mento della commissione riguarda il metodo di preparazione della conferenza, perché i contenuti del lavoro delle tre commissioni saranno conosciuti soltanto alla vigilia dell'appuntamento di Roma. Preoccupazioni. Invece, sulle «voci» che saranno ascoltate alla conferenza sono state espresse, ancora ieri, dal socialista Cassola. «Ci sono le condizioni perché gli ambientalisti prendano parte alla conferenza — ha detto — e come Psi cercheremo di favorire. L'importante è che la conferenza non si trasformi in una conferenza della maggioranza». Per il socialdemocratico Paganì una mancata partecipazione degli ambientalisti «cambierebbe il significato della conferenza». Per Dp, infine, la conferenza è preparata da un ministro dell'Industria che «parla e si comporta come un dipendente della Westinghouse o della

General Engineering». E Dp chiama giovani e studenti alla mobilitazione a partire dal 24 febbraio data d'inizio della conferenza. I più «tranquilli» sono proprio gli ambientalisti. Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf, Greenpeace e Amici della Terra — le cinque associazioni che si sono ritirate — hanno discusso ieri sera dell'invito della commissione. Un ripensamento appare però improbabile anche perché è mancato quel «gesto» — come la chiusura di Latina o il blocco di Montalto di Trino — che avrebbe dimostrato come alla conferenza si intendeva andare con tutta la serietà e la cautela che il caso impone.

In altre parole per gli ambientalisti dalla conferenza dovranno emergere chiaramente le diverse ipotesi energetiche e i diversi scenari previsti per il nostro Paese. In questo panorama di

dichiarazioni e incontri si fa strada un problema quanto mai concreto. E quello delle scorie radioattive di Casorso. Il vecchio «Arturo» — come gli abitanti della zona chiamano la centrale — resta fermo dopo la giusta e preoccupata protesta delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia e il passo di Zangheri. Per l'Enel, come si sa, l'impianto è ok e potrebbe riprendere l'attività. Ma i cumuli di rifiuti sono là, all'esterno della centrale. Sono ben 14 mila bidoni contenenti rifiuti a basso tenore di radioattività, mentre le scorie che si producono all'interno della pila (e che hanno un'alta radioattività che rimarrà per secoli) sono poste in piscine colme d'acqua. «In Italia — ha dichiarato ad un'agenzia l'ingegner Piero Vanni dell'Enea Disp — non esiste un luogo per il trattamento ed il successivo stoccaggio dei rifiuti radioattivi e tanto meno

delle scorie. Queste ultime — come si sa — devono essere «ripresse» per recuperare uranio 235 e plutonio. Come si comportano gli altri paesi? Una volta «ripresse» le scorie vengono compatte, verificate e poste in contenitori d'acciaio rivestiti, in caverne o gettati in mare. Nel Pen (piano energetico nazionale) c'è l'impegno di individuare una soluzione a questo problema entro il 1992. In attesa le scorie sono di nuovo entrate in Parlamento con una interrogazione al Senato di Elio Milani (Sinistra indipendente) che sollecita un chiarimento sull'ipotesi avanzata — sembra da Zangheri — di stoccare i rifiuti radioattivi delle centrali (a cominciare da Casorso) in aree del demanio militare. Un modo come un altro di accantonare non le scorie, ma il problema.

Mirella Accaconi

Cambierà il decreto

zioni autonome e gruppi parlamentari del Pci (proprio oggi è in programma una riunione della commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove, forse, qualche ulteriore elemento di valutazione sugli orientamenti finanziari del governo dovrebbe aversi). Con la manifestazione di sindacati e ammin-

istratori, in programma l'11 di questo mese in Campidoglio, le Autonomie dovrebbero dare un altro segno tangibile di decisione e di coesione. Caratteristiche che non sembrano invece prerogative del governo. Se è vero che, anche ieri, sul tema più rilevante e delicato, quello dell'autonomia im-

positiva, Visentini e Goria hanno confermato di avere idee molto diverse. Il ministro delle Finanze ha definito «inderogabile» l'esigenza dell'invarianza della pressione tributaria. Goria si è dichiarato più possibilista. «Il provvedimento della Tasco — ha detto in sostanza Visentini — è stato presentato e bocciato due volte in Parlamento. Sarebbe forse scitante per le Camere trovarse di fronte per la terza volta. Sibilina la replica di Craxi: «Proprio le due bocciature hanno dato al decreto la caratteristica dell'ur-

genza. Ma torniamo per un attimo alla questione finanziaria per l'87. In attesa che venga definita la quantità delle risorse da mettere a disposizione dei Comuni (ufficialmente nulla) è stato precisato ma dovrebbe essere garantito il trasferimento '88 maggiorato del tasso di inflazione programmato al 4%); il governo ha manifestato l'impossibilità a una delega per il riordino dei tributi minori. Delega che, a giudizio di Vetere, deve però «marciare di pari passo con la discussione sul-

l'intera materia dell'autonomia impositiva. In sostanza, affermano i rappresentanti delle Autonomie, non si pensi di far rientrare dalla finestra ciò che è già uscito dalla porta (Tasco). Fra gli altri provvedimenti ventilati, c'è quello di una sovranità sulla nettezza urbana, che già i cittadini hanno pagato quest'anno. Si tratta di un balzello ad aliquota variabile che nelle grandi città è stato applicato al massimo livello: il 30%.

Guido Dell'Aquila

Ora può aprirsi una fase nuova

che cosa rimane in gioco per molte categorie — nello scontro sui contratti? Ricostruire per il sindacato un potere di contrattazione decentrato, porre fine ad una fase di centralizzazione esasperata. La pretesa, ad esempio degli industriali metalmeccanici di sanare il blocco della contrattazione nelle aziende, sull'organizzazione del lavoro, sul governo del contratto, sul controllo delle tecnologie, ritessendo un rapporto con tecnici, intellettuali, specialisti. Certo, i contratti hanno posto in evidenza anche «limiti seri». Le riduzioni di orario strappato sono modeste, troppo modeste. Appare lontano quell'obiettivo delle 35 ore settimanali posto dal Pci. Sono limiti collegati all'andamento insufficiente delle lotte, al fatto che non si è riusciti a creare «il giusto clima politico e ideale attorno al contratto». Le richieste stesse sono state elaborate due anni fa, sono figlie di un'altra situazione economica, politica, sindacale, risentono dell'eredità del passato. Risultano inadeguate le

«omcidi bianchi», gli infortuni mortali alla Fiat, all'Italsider di Terni. C'è qualche padrone convinto di poter fare quello che vuole, convinto di essere «onnipotente». È tempo di reagire? dice Bassolino, avviando una ricognizione del mondo produttivo, riscoprendo le richieste sulla salute, sull'organizzazione del lavoro, sul governo del contratto, sul controllo delle tecnologie, ritessendo un rapporto con tecnici, intellettuali, specialisti. Certo, i contratti hanno posto in evidenza anche «limiti seri». Le riduzioni di orario strappato sono modeste, troppo modeste. Appare lontano quell'obiettivo delle 35 ore settimanali posto dal Pci. Sono limiti collegati all'andamento insufficiente delle lotte, al fatto che non si è riusciti a creare «il giusto clima politico e ideale attorno al contratto». Le richieste stesse sono state elaborate due anni fa, sono figlie di un'altra situazione economica, politica, sindacale, risentono dell'eredità del passato. Risultano inadeguate le

risposte salariali sia per le alte qualifiche, sia per le qualifiche medio-basse. «Nell'Italia di oggi che conosce una rifioritura senza precedenti dei profitti» — ricorda Bassolino — esiste una seria «questione salariale» soprattutto nel Mezzogiorno, nelle famiglie monoreddito (e non si può lasciare alla Dc questo tema). Ecco il valore della possibile ripresa dell'impegno su difesa e rinnovamento dello Stato sociale, su fisco, pensioni, sanità. Qualcosa si è strappato per assegni familiari, ticket, in parte sul Trefp, sull'indennità di disoccupazione per i lavoratori stagionali, qualcosa di limitato ma da valorizzare. Ora nel sindacato è aperta una discussione sul futuro. C'è un processo travagliato, con episodi gravi nei rapporti tra organizzazioni, come dimostrano gli episodi di Genova e della Om di Brescia. La Cgil ha posto un obiettivo di rifondazione, dando l'avvio tra l'altro alla elaborazione di un programma come «patto tra il sindacato e il mondo del lavoro». Tra le novità da introdurre nella vita del sindacato la più rilevante riguarda «la concezione e la pratica della democrazia». Bisogna cominciare dal rilancio e dal rinnovo dei consigli di fabbri-

ca. L'obiettivo giusto è quello di realizzare uno «statuto della democrazia sindacale». Il contributo più alto che i comunisti possono dare al movimento sindacale rimane però quello di una iniziativa autonoma del partito sul grande tema del lavoro. Molte iniziative si sono svolte attorno alle proposte concrete presentate nel 1986. Altre sono annunciate per le prossime settimane. E c'è l'idea di elaborare una proposta di Statuto dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese. È possibile un contratto, ribadisce Natta nelle conclusioni, come dimostrano altre esperienze in Europa. Tra le condizioni essenziali c'è la ricerca di una più salda compattezza tra le forze sindacali e di una maggior democrazia interna. I «referendum» del metalmeccanico per la piattaforma e dei chimici sui risultati ottenuti, con l'alta affluenza alle urne, hanno proprio dimostrato una grande voglia di partecipazione. Ora i metalmeccanici sono chiamati a un nuovo referendum sul contratto. «Sono dell'opinione — dice Natta — espressa qui da alcuni compagni che esprimere un sì sia meglio che esprimere un no. Non ho dubbi

su questo, malgrado i limiti dei risultati contrattuali. Abbiamo bisogno di una unità più ampia possibile delle forze sindacali». Un risultato positivo nel referendum agevolerà tra l'altro quella «rifondazione» della Cgil di cui tanto si parla. Natta concorda con chi sostiene che rifondare la Cgil significa anche superare il cosiddetto «patto di Roma» (accordo tra partiti per dar vita al sindacato unitario, dopo la fine della guerra). E anche con queste considerazioni il Pci dimostra, ci sembra, di credere fino in fondo all'autonomia del sindacato rispetto ai partiti. Un Pci che pone tra gli obiettivi di fondo una prospettiva innovativa nell'Italia di oggi. C'è una domanda di identità, ricorda Bassolino, in tanti lavoratori, in tanti giovani: perché comunista, perché il Pci oggi? Perché «partito del lavoro, della pace, della libertà», perché grande forza che non si rassegna allo stato presente delle cose. E così si va verso una conferenza nazionale dei lavoratori comunisti, forse in primavera, se le condizioni politiche, e nei pentapartito non scoppierà la voglia di elezioni anticipate.

Bruno Ugolini

«C'è un senso di solitudine operaia»

ral, tecnici, impiegati, rivoro. «La Olivetti — dice Dorsi — è disponibile a contrattare sul piano aziendale con gli operai, ma non con gli altri che pure rappresentano il 60% del personale. E, infatti, per gli impiegati non esiste un solo accordo». Ma c'è solo la catteriveria delle aziende o c'è anche un problema per il partito? «Una ripresa generale o parte dalle grandi aziende, oppure non parte. Ma bisogna modificare allora la nostra mentalità — dice Pistelli del Nuovo Pignone di Firenze — ed essere coerenti nell'iniziativa politica. Lo dico io che sono un operaio la «centralità» del lavoro dipendente resta, senza una reale attenzione per i tecnici, che diventano, anzi sono diventati, il fulcro dei processi produttivi». Ma quanti sottovalutazioni, quanti gravi pregiudizi esistono lo ha rilevato il compagno Pellizzer della Montedison di Porto Marghera. «La direzione aziendale — ha raccontato — aveva convocato l'esecutivo di fabbrica per discutere gli obiettivi dei piani di produzione dell'87. Si era riconosciuta la necessità di far partecipare i

di queste nuove forze di lavoro. «La Olivetti — dice Dorsi — è disponibile a contrattare sul piano aziendale con gli operai, ma non con gli altri che pure rappresentano il 60% del personale. E, infatti, per gli impiegati non esiste un solo accordo». Ma c'è solo la catteriveria delle aziende o c'è anche un problema per il partito? «Una ripresa generale o parte dalle grandi aziende, oppure non parte. Ma bisogna modificare allora la nostra mentalità — dice Pistelli del Nuovo Pignone di Firenze — ed essere coerenti nell'iniziativa politica. Lo dico io che sono un operaio la «centralità» del lavoro dipendente resta, senza una reale attenzione per i tecnici, che diventano, anzi sono diventati, il fulcro dei processi produttivi». Ma quanti sottovalutazioni, quanti gravi pregiudizi esistono lo ha rilevato il compagno Pellizzer della Montedison di Porto Marghera. «La direzione aziendale — ha raccontato — aveva convocato l'esecutivo di fabbrica per discutere gli obiettivi dei piani di produzione dell'87. Si era riconosciuta la necessità di far partecipare i

rappresentanti dei tecnici e dei quadri, che al 90% sono iscritti a un sindacato autonomo. Ma sono stati cacciati, perché i sindacati confederali non li volevano. E l'iniziativa purtroppo è partita dai comunisti della Cgil». Non solo. Incertezze e vecchie eredità ideologiche si riflettono nell'atteggiamento verso l'universo del lavoro dipendente di cui pure si predica la «centralità». C'è tuttora una incomprensione della rilevanza della pubblica amministrazione. Perfino in punti forti, dice la compagna Liana D'Alfonso di Bologna. E questo si avverte anche nella scuola. «Le lotte degli insegnanti, dei lavoratori del pubblico impiego — afferma la compagna Sentinelli di un istituto tecnico romano — sono vissute tuttora dal partito quasi con un senso di colpa. Come se si trattasse di privilegiati. Senza la consapevolezza, pure riconosciuta a parole, che la scuola è un anello centrale della cultura, della produzione del progresso e della società moderna a Roma per la prima volta, anche molti comunisti non intendevano scoplerare insieme al pubblico impiego, per paura di annullare una propria specificità di lavoratori della scuola. E un fatto sul quale riflettere, che non si può liquidare come puro corporativismo. La verità è che i sindacati confederali, la Cgil non

possono pretendere di saltare il confronto diretto con i lavoratori». E questo tema del modo come impostare le lotte contrattuali e, più in generale, della democrazia sindacale è ritornato spesso nel dibattito. Si è in particolare parlato del contratto del metalmeccanico, firmato recentemente. «Bisogna votare sì. Il no servirebbe solo al nostro avversario», ha detto Cavallari della Philips di Varese che, come molti altri, ha tuttavia criticato alcuni limiti del contratto, lamentandosi, tra l'altro, di avere appreso la notizia della firma da «Domenica sprint». «Ma in proposito l'accento è caduto soprattutto sulla esigenza di una ripresa della contrattazione aziendale che si colleghi alle condizioni concrete di lavoro. Ha insistito su questo punto Vincenzo Barbato dell'Alfasud di Pomigliano, dove si avverte già la presenza del nuovo proprietario, la Fiat, che vuole naturalmente «fiatizzare» l'Alfa. «Prendono — dice Barbato — ad accettare la concezione acritica dell'organizzazione del lavoro, operai, ambiente, forme di partecipazione. La produttività è aumentata del 50% negli ultimi anni. Ma ora si vuole un nuovo scatto del 30-40%. E si vogliono mettere fuori dalla fabbrica i partiti politici. Alle prime avvisaglie, la nostra sezione ha tentato una risposta significativa abbiamo

già superato il numero degli iscritti dell'anno scorso. Ma non ci facciamo illusioni, perché il confronto sarà aspro. Barbato, però, come altri compagni, sostiene che l'opposizione del Pci, la nostra iniziativa parlamentare, non riflettono a sufficienza rivendicazioni e problemi di questo passaggio difficile vissuto dai lavoratori. Tra i quali c'è chi non capisce — afferma Mazzullo della Fatme di Roma — «i caratteri stessi della nostra opposizione, visto che il governo ha creato tutte le condizioni per dare mano libera al padronato in processi di ristrutturazione destinati a segnare il futuro del paese. Mentre la vicenda del portaborse dei deputati — aggiunge Mazzullo — ha ferito chi lotta per un piccolo aumento salariale». E, infine, bisogna riferire che la strada imboccata dalla Uil è stata oggetto di critiche pungenti. Ne ha parlato Benedini di Brescia, ricordando che alla Bisider, fabbrica di Lucchini, la Uil si è prestata a firmare un accordo separato sul cassintegrati; eppure conta in quella azienda un solo iscritto... E anche Bianchi, della sezione del porto di Genova, se ne presca con la Uil, che porta acqua a chi «presenta la Compagnia dei portuali come l'impero del male».

Fausto Ibbi

il, sulla riforma della poli-

Romeo Bassoli